

IERI A MILANO SU INIZIATIVA DEL CIRCOLO TURATI

Una conferenza stampa del difensore di Valpreda

Sottoscrizione per garantire all'imputato il pieno esercizio dei diritti di difesa - Una lettera dei tre anarchici per dissociare la propria posizione da quella di Merlino

Ciascun cittadino ha il diritto ad essere difeso con tutti i mezzi necessari, indipendentemente dalle sue convinzioni ideologiche e politiche. Per questo, il club Turati, prescindendo da ogni considerazione a priori sulla innocenza o sulla colpevolezza di Pietro Valpreda ha lanciato una sottoscrizione a favore della difesa dell'anarchico, affinché possa svolgere il suo compito senza vincoli e limiti di carattere finanziario. Così il compagno Umberto Dragone, segretario generale del Club, ha introdotto ieri a Milano la conferenza stampa convocata per illustrare i risultati concreti dell'appello che il Turati ha lanciato e che, sino a questo momento, ha consentito di raccogliere 1 milione e 592 mila lire, una somma destinata ad aumentare rapidamente.

Successivamente ha preso la parola l'avvocato Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda. «Le condizioni di Valpreda — ha detto Calvi — sono più che preoccupanti. Entrato in carcere sano, lui

come del resto gli altri imputati per la strage di Milano e le bombe di Roma del dicembre '69, è ora ammalato e bisognoso di continue cure mediche». L'avvocato Calvi ha anche detto di aver presentato un'istanza per il trasferimento a un altro carcere o in una clinica di Valpreda e degli altri imputati che per tanti mesi «sono stati tenuti in condizioni di vera e propria morte civile». L'avvocato ha quindi descritto gli ambienti in cui Valpreda e gli altri imputati sono costretti a vivere nonostante le precarie condizioni di salute di alcuni: piccole celle buie, gelide d'inverno e roventi d'estate; non esiste di fatto — ha detto Calvi — neppure la possibilità che gli ammalati traggano giovamento da un ricovero in infermeria: questa praticamente non esiste, in quanto altro non è che una normale cella tuttavia provvista di lavabo e termosifone. «Si spiega quindi — ha proseguito l'avvocato — come la crescente disperazione dovuta a quasi due anni di duro carcere, abbia fatto nascere in Valpreda il proposito di attuare uno sciopero della fame per protestare contro la ritardata fissazione del processo a suo carico. Tuttavia, sia io che il collega avvocato Sotgiu siamo riusciti a convincere il nostro assistito a non digiunare o, quantomeno, a ritardare la sua azione di protesta, e questo perché siamo convinti che, nelle sue attuali condizioni, Valpreda non potrebbe sopportarlo per più di due o tre giorni». Parlando poi della possibile data del processo, Calvi ha detto che, a suo avviso, l'ipotesi più verosimile è che il processo per la strage di Milano s'inizi tra gennaio e febbraio del prossimo anno. Il legale ha quindi dichiarato che la difesa di Valpreda non può e non deve in nessun caso potersi assimilare a quella dell'altro imputato, Michele Ma-

rio Merlino» il quale — ha detto Calvi — nella sua estrema equivocità ha sempre e comunque rappresentato un corpo estraneo nel gruppo degli imputati».

Il difensore di Valpreda ha infine annunciato che interverranno osservatori politici provenienti da ogni parte del mondo e, tra questi, il segretario della federazione internazionale dei giuristi democratici, avvocato Norman di Parigi.

Intanto questa sera le agenzie di stampa hanno diffuso il testo di una lettera — firmata da Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese, indirizzata ai rispettivi avvocati e al circolo Bakunin — in cui annunciano che in base alla conoscenza degli atti processuali e alla valutazione del comportamento di Merlino — precedentemente e successivamente agli episodi del dicembre 1969 — gli ha confermato nel convincimento «che la nostra azione di difesa non può essere comune a quella di Merlino come non è comune la nostra impostazione politica ed ideologica».

«Noi siamo vittime — conclude la lettera — di una chiara e ben organizzata macchinazione della destra economica e politica e subiamo, con la nostra lunga ed inumana detenzione, anche un danno fisico crescente, e questo proprio mentre le vere responsabilità politiche e materiali vanno sempre più emergendo e concretizzandosi come risulterà nel corso del processo, durante il quale ribadiremo la comune volontà di lottare oltre che per la nostra innocenza anche per la estraneità degli anarchici ai sanguinosi attentati».